Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno III
n. 4

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti.
Una copia L. 150 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 1000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.
Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no » - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%
Pubblicazione mensile — Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

Aprile 1977

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

IL DIAVOLO IN CURIA

Paolo VI accettò il pontificato a Concilio aperto. Una delle sue prime preoccupazioni fu di rivolgersi alla Curia per lodarla e per chiederle assoluta unanimità alle Direttive Superiori. La Curia — Egli, poi, riconobbe — fece il suo dovere, collaborando alla realizzazione dell'unanimità conciliare. Ciò nonostante, dopo il Concilio, riconobbe Paolo VI, un " fumo " fastidioso e dannoso, non certo proveniente dalla Curia, si è diffuso nel " Tempio ", ossia nella Chiesa. Quel fumo porta un pessimo odore di bruciaticcio: è il fumo dell'inferno, è l'opera del diavolo, essenzialmente scissionistica.

Che il diavolo lavori, ormai, perfino in Curia noi siamo stati costretti a denunciarlo più d'una volta. Ultimamente, nel numero di febbraio di quest'anno, abbiamo denunciato lo spregevole spettacolo offerto dalla Pontificia Commissione Biblica (organismo intimamente connesso con quella Congregazione che ha il compito di tutelare la Fede cattolica); ora indichiamo alla deplorazione dei nostri lettori la miserevole commedia offerta dal Segretario della Commissione Teologica Internazionale (altro organismo istituito proprio per aiutare la sopraccitata Congregazione).

Infatti Mons. PHILIPPE DELHAYE, il gran Segretario, in un articolo apparso in febbraio sulla *Rivista del Clero italiano* (un'altra tribuna a servizio degli allineati al conformismo freudiano), fa la " parte del diavolo " contrapponendo la Curia al Concilio e gli organi di Curia fra di loro. La Curia, per il Delhaye, è una spelonca di reazionari: ne salvano l'onore, per fortuna, due prelati progressisti: Bugnini e Garrone. Quest'ultimo, specialmente, ha ora il grande merito, secondo il Delhaye, non solo di opporsi " alle *resistenze che continuano a manifestarsi da parte di alcuni ambienti curiali contro le decisioni conciliari* ", ma anche di censurare ufficialmente la gestione precedente della Congregazione che è stato chiamato a dirigere (dopo averla pubblicamente attaccata con la competenza e l'informazione che destarono l'ammirazione universale!).

Come mai tanto incenso al nome di Garrone?

Quali sono i retrivi ambienti conciliari cui Delhaye fa allusione?

1) Garrone è il salvatore " de la patrie " perché il 22 febbraio 1976 ha pubblicato una ISTRUZIONE sull'insegnamento della teologia morale, una ISTRUZIONE straordinaria, " una vera rivoluzione copernicana ". Essa, dice Delhaye, celebra i funerali della teologia morale preconciliare, a proposito della quale si può dire che fosse " lontana dalla perfezione " solo se si vuol parlar eufemisticamente. Forse, crediamo di capire, per parlar chiaro bisognerebbe dire che essa era senz'altro vergognosa.

Rappresentanti di questa teologia morale erano gentaglia come Hurth S. J., Guillou o.p., Lio o.f.m. o — orribile a dirsi! — Genicot...

Che aveva questa teologia? Ecco: non teneva " conto di una mentalità *adulta* ", perbacco! Oggi l'uomo è *adulto*, come dicono anche i ragazzi e le ragazze, fa da sé, non ha bisogno di regole assolute cui obbedire, è autonomo, dominatore, manipolatore, creatore... e altro ancora.

La teologia morale finalmente condannata e superata era " casuistica e legalistica ". Peggio: " non cristiana ". Gli abbietti teologi " casuisti " erano ammalati di " ostracismo vendicativo " contro la Scrittura e contro la carità. Il lettore, forse, sarà impaziente di conoscere quale sia la sostanza dell'accusa. Lo accontentiamo subito: " questa morale conosceva esclusivamente il diritto naturale " ritenendolo il solo sentiero per " fondare una morale obbiettiva ". La rivoluzione copernicana consiste in questo: alla natura bisogna sostituire la riflessione filosofica, così come ai dati del magistero bisogna preferire le opinioni dei teologi avanzati e degli esegeti avanzatissimi. E quando si dice " riflessione filosofica " non si vuol certo fare riferimento a quella che riteneva di scoprire l'ordine in un cosmo o in un microcosmo, *Thoma magistro,* ma a quella del copernicanesimo trascendentale, alla Kant, alla Heidegger, alla K. Rahner.

2) Contro quale Dicastero di Curia ce l'ha il Segretario della Commissione Teologica Internazionale?

Contro il Dicastero che in teologia morale usa " esperti " e " consultori " provenienti anche dalle "Facoltà" romane, "ultimo bastione della morale casuistica ", ossia contro la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, colpevole d'inculcare la dottrina del diritto naturale.

Effettivamente il gran Segretario ha ragione: questa compassionevole Congregazione, il 18 marzo 1966, ha osato emettere una ISTRUZIONE SUI MATRIMONI MISTI in cui ha impudentemente auspicato questo: la legislazione civile, nel campo della educazione religiosa della prole, " riconosca la forza del diritto naturale ". Anzi, il 14 giugno dello stesso anno, emise una notificazione in cui affermò questo: preservarsi dagli scritti pericolosi per la fede e la morale è " una esigenza che scaturisce dallo stesso diritto naturale ". E — volendo, per ora, tacere d'altro — questa Congregazione non si è ispirata abbastanza ai lumi del " gran Segretario " quando ha emesso la famigerata Dichiarazione *Persona Humana* in cui si parla (tanto sconsideratamente) di valori scoperti nella natura umana (senza prudente ancoraggio esegetico, s'intende). E' un vero peccato, dice Delhaye. Più precisamente: " Evidentemente questo richiamo alla legge naturale rischia di suscitare dubbi e difficoltà. Per l'uomo della secolarizzazione più ancora che per l'uomo dell'era scientifica, la natura non costituisce più una guida o un maestro, ma — in lui (salute, psichismo) come al di fuori di lui (tecnica) — costituisce un elemento che viene dominato e mutato. Non è forse il caso della medicina che si serve della natura stessa per vincerla? ". Perché mai Seper non pensa cose tanto elementari? Almeno la Segreteria Papale dovrebbe rivolgersi al " gran Segretario " e, naturalmente, stare a quel che dice lui, invece di indispettirlo con inviti " provocatori ", con indiscrete " sollecitazioni ". Infatti il Delhaye è stato molto seccato che nell'edizione settimanale francese de *L'Osservatore Romano* sia stato pubblicato un commento alla Dichiarazione *Persona Humana*, firmato (sì, ancor questo!) dal P. Spiazzi o.p., articolo nel quale il noto tomista dell'Angelicum aveva sostenuto, tra le altre idee sostanziali, anche quella che il diritto naturale sia una sorta di morale universale. Almeno avesse chiesto il permesso a Delhaye... Ora il Delhaye non si abbassa al livello dello Spiazzi (" non m'impegnerò in questa breve nota a rispondere a tali sollecitazioni "), gli basta spiegare agli ignoranti lettori della *Rivista del clero italiano* che l'intervento di Spiazzi è " privato e non ufficiale " (che sollievo!).

L'illuminato Mons. Delhaye, che tratta con gallica sufficienza un teologo come Tromp, che sentenzia con stupefacente disinvoltura su encicliche prima ritenute infallibili e poi non più, che ribadisce, senza badare a " sottigliezze ", che l'insegnamento pontificio proclamato al mondo nell'*Humanae Vitae* non è punto infallibile, che *vaneggia* su una pretesa reticenza del Concilio Vaticano II in tema di diritto naturale, è poi un vero " divertimento " quando fa proprie le categorie interpretative marxiste e le applica alla esegesi biblica (cfr. Rivista del clero italiano, Marzo 1977). Per questi motivi (ed altri ancora) cercheremo di riservare ancora un po' di spazio, in futuro, al pensiero del " gran Segretario " (grazie a Dio ci regala autocitazioni in abbondanza). In tal modo — speriamo — i nostri lettori percepiranno il significato " provvidenziale " che personaggi come mons. Delhaye rivelano, con la loro operosa presenza, nel seno della Curia Romana.

IACOB

IL CONVEGNO ROMANO SULL'EVANGELIZZAZIONE

(da Realtà Politica 13 nov. 1976)

Definito « il più importante incontro pastorale nella storia della Chiesa italiana », preparato da circa tre anni con mobilitazione di tutte le diocesi italiane, reclamizzato e da taluni atteso come un evento messianico per una palingenesi integrale del mondo cattolico italiano, il convegno, svoltosi a Roma (30 ottobre-4 novembre) su « *Evangelizzazione e promozione umana* » si è rivelato un avvenimento pressoché tragico per la Chiesa e per la società nazionale...

Non intendiamo offendere nessuno, né coinvolgere in un giudizio negativo tutti i componenti dell'Episcopato italiano. E' noto infatti che di 313 vescovi, solo 133 hanno preso parte o presenziato ai lavori. Il fatto è significativo! E lasciamo ai lettori di dare alle molteplici assenze la interpretazione più logica.

Bolgiani-Pellegrino

L'episodio, che in qualche modo ha scandalosamente caratterizzato il convegno, è stata la « comunicazione » del prof. Bolgiani — uomo del card. Pellegrino — il quale ha dettato all'uditorio una pesante requisitoria contro l'operato della Chiesa in quest'ultimo trentennio, che avrebbe acceso ipoteche clericali sulla vita politica italiana; contro Pio XII, colpevole di anticomunismo e quindi di fascismo; contro Gedda, che avrebbe svolto un ruolo nefasto nell'immediato dopoguerra; contro l'Episcopato italiano che avrebbe assunto un atteggiamento frenante e di retroguardia durante il pontificato giovanneo e durante il Concilio. I vescovi — sono parole sue — diedero prova di « *insensibilità e sordità* » nei confronti del Vaticano II. Il prof. Bolgiani ha poi attaccato anche Gabrio Lombardi per aver preso l'iniziativa antidivorzista ed ha aggiunto di essersi pentito di aver votato « sì » nel referendum... Non ha risparmiato la DC... e questo in un cattolico di sinistra è fatto normalissimo, in quanto la DC deve farsi perdonare di essere stata centrista ed oggi di non essere abbastanza a sinistra.

Ora a noi sembra incredibile, anzi impensabile che i Vescovi italiani avessero promosso ed organizzato un convegno di tale importanza per sentirsi insultati da un professore, docente di Storia del Cristianesimo, che vede la storia con l'occhio del più miope e volgare sinistrismo. E' sconcertante, anzi tragico, che ad un individuo menomato da simile faziosità sia stato consentito di parlare al Convegno per oltraggiare la memoria di Pio XII e la Chiesa italiana in una assise voluta da questa stessa Chiesa per studiare le forme più adatte di evangelizzazione e di promozione della società italiana.

Ma il grave non sta nella sicumera del prof. Bolgiani, quanto nel fatto che, contrariamente a quel che si è scritto in alcuni giornali, la «comunicazione » del docente era stata ben programmata ed i registi del convegno non potevano non conoscerla in anticipo. Quindi tutto orchestrato, tutto predisposto in un disegno nel quale l'intervento di Bolgiani doveva rappresentare l'« acuto » di tutta una partitura musicale armonizzata però alla tonalità del Convegno.

E' stato infatti il tono generale del convegno a suscitare in noi la decisa impressione negativa che abbiamo anticipata. Aggiungiamo anzi che anche in assenza di un intervento delirante come quello del prof. Bolgiani, il nostro giudizio sui lavori ed i risultati del Convegno e quindi sulle gravi responsabilità dell'Episcopato non sarebbe stato diverso.

Il « sorcio » rosso: P. Sorge

Si leggano le conclusioni di Padre Sorge, stratega sommo del convegno, ed uomo che occorre tener d'occhio, come noi facciamo da tempo, perché è certamente uno dei più insidiosi azzeccagarbugli del postconciliarismo progressista.

Per padre Sorge la Chiesa non ha nemici. E' una sua vecchia tesi. Soprattutto la Chiesa non ha nemici a sinistra. Ecco perché — sono sue parole — occorre « *instaurare un dialogo con tutte le ideologie di massa del nostro tempo* » (e qui ci sembra che venga superato, anzi calpestato l'insegnamento di Giovanni XXIII, che proponeva sì l'approccio con l'errante, ma non con l'errore, cioè con l'ideologia), perché « *la ricerca di una mediazione culturale nuova da parte dei cattolici presuppone il dialogo con tutte le ideologie di massa di cui bisogna discernere i valori positivi* », in considerazione del fatto che è « *un rischio voler proporre alternativamente o fede cristiana o cultura marxista* »; bisogna invece « *utilizzare* — insiste padre Sorge — *gli elementi positivi presenti nel marxismo, in vista di nuove sintesi culturali cristianamente compatibili* ».

Qui non siamo solo al dialogo, alla dialettica, al confronto, né alla sola collaborazione sulle cose concrete col comunismo, tutte tesi peraltro largamente discutibili se si tien conto dei disastrosi risultati pratici di tale politica e del magistero della Chiesa e delle indicazioni ultime dell'Episcopato italiano alla vigilia delle elezioni del 20 giugno, quando si ribadiva con vigore e linguaggio inequivocabile la inconciliabilità tra marxismo e cristianesimo; qui siamo alla teorizzazione della legittimità e necessarietà della intesa dottrinale e operativa delle due culture o, che è la stessa cosa, delle due « religioni » ed all'invito

quindi ai cristiani di conciliarsi con i loro nemici ed i nemici di Dio. Padre Sorge infatti parla di *« sintesi culturale»* il che, a parte la folgorante presunzione di quadrare il cerchio, significa credere non più alla superiorità della cultura cristiana e tanto meno alla sua capacità di imporsi alle altre e di vincere. Verità ed errore, bene e male, valori e disvalori, certezze cristiane e dogmi marxisti, tutto sullo stesso piano. E' il cedimento, il disarmo, la smobilitazione, l'abdicazione a se stessi, il riconoscimento della sconfitta, la resa senza condizione [...].

Dunque a sinistra non ci sono o non debbono esserci nemici ed occorre incontrarsi con le ideologie di sinistra per collaborare al bene comune. Semmai i nemici da battere sono all'interno della cattolicità: sono l'integralismo, l'egemonia culturale cattolica che non deve esistere, il tradizionalismo, l'unità dei cattolici, le strutture cattoliche, il collateralismo della Chiesa con la DC e tutto ciò che può rappresentare forme organizzate di resistenza e di opposizione al comunismo. I cattolici, secondo il convegno e padre Sorge, debbono entrare nella società in ordine sparso, mimetizzandosi in una presenza pulviscolare, polverizzata e così dare testimonianza del loro essere cristiani e fermentare la società. E' l'invito ai cattolici ad andare al macello. In una società come l'italiana, dominata dal terrorismo manicheo delle ideologie di sinistra, il progetto suddetto è puro delirio. [...]

A questo punto qualche lettore potrebbe chiederci: come può essere accaduto tutto questo? La risposta è molto semplice. Il Convegno è stato dato in appalto a tutti i più « sinistri » (politicamente) esponenti di una certa tendenza che vigoreggia all'interno della Chiesa e del mondo cattolico. Sono individui che, ubbidienti all'insegnamento di padre Balducci, preferiscono condurre un'azione demolitrice all'interno della Chiesa. Non si qualificano « cattolici del dissenso » perché mostrano formale ossequio alla Gerarchia; in realtà sono in polemica con quasi tutte le posizioni ufficiali dell'Episcopato italiano. Infatti tutti i relatori del Convegno (Ardigò, Paola Gaiotti, Scoppola, De Rita, Bolgiani) sono aderenti alla « Lega democratica », che nel referendum sul divorzio si impegnò per il « no », quindi favorevole al divorzio, contro le indicazioni della Chiesa. Questo raggruppamento tenne convegno a Roma proprio verso la metà dell'ottobre scorso ed al convegno, come osservatore, fu notato anche padre Sorge.

Tutte le tesi e le impostazioni politiche, ideologiche e culturali che furono manifestate in quella sede, le abbiamo ritrovate variamente cucinate, ma identiche nella sostanza, nel Convegno su « Evangelizzazione e promozione umana ». L'autonomia rispetto alla DC, la libertà di scelte politiche del cattolico, la collaborazione col comunismo, lo stucchevole ritornello della « *rifondazione* » della DC in senso « *democratico e popolare* », la critica allo Stato liberal-borghese ed al capitalismo di tipo occidentale sono alcuni punti della tematica dibattuta nel convegno della « Lega democratica » e che abbiamo ritrovato pari pari sulla bocca di padre Sorge. [...]

Noi ci auguriamo perciò che di questo convegno non si parli più. Che il suo « prodotto culturale » scenda al più presto nella tomba e sia dimenticato, perché è un prodotto avariato e venefico, che, messo in applicazione, non potrebbe non contribuire, ed in modo decisivo, a determinare la conquista definitiva ed irreversibile del potere da parte del partito comunista.

I... TEOLOGI DELLA "GREGORIANA"

IL P. GUSTAVE MARTELET S. J.

Corso: Cristologia e Antropologia

Eravamo rimasti meravigliati nel leggere su *Nouvelle Revue Théologique*, novembre 1976, pp. 769-783, l'articolo: *Identità del messaggio evangelico e cambiamento nelle espressioni dottrinali. — Risurrezione ed Eucaristia* —, a firma di G. Martelet S.J.

Meravigliati... fino ad un certo punto: ogni giorno porta qualche novità...

Le novità del Vaticano II

Al quesito così ripetuto sulla natura del Concilio Vaticano II se dottrinale o pastorale, P. Martelet risponde: « sostanzialmente dottrinale ».

Egli si pone la questione (tra tante): « in che modo il mutamento delle espressioni dottrinali implica l'identità, supposta riconosciuta, del messaggio evangelico? ».

E risponde (p. 772): « Definitivamente limitato così, il nostro soggetto sembra trovare nell'opera del Vaticano II una risposta doppiamente stimolante. Col Concilio, infatti, le formulazioni dottrinali *ont nettement bougé*, si sono nettamente mosse, si sono nettamente mutate e, d'altronde, questo movimento (= mutamento) ha avvicinato sensibilmente la dottrina medesima al messaggio evangelico e biblico [questo poi!]. Il cambiamento è evidente e può essere sobriamente evocato. Esso porta, in ecclesiologia, 1) *sulla sacramentalità della Chiesa* [al riguardo Mons. Brunero Gherardini nel suo recente libro *La Chiesa è sacramento, Saggio di teologia positiva*, Pontificia Università Lateranense, Città Nuova Editrice, Roma 1976, scarta le « novità » che si sono volute appiccicare ai brevi cenni del Vaticano II sull'argomento; ma il termine equivoco rimane]; 2) *il mistero del popolo di Dio*; 3) *la collegialità dell'episcopato*; 4) *il posto della missione*; quindi, allo stesso modo: 5) *la dichiarazione sulla libertà religiosa*; 6) *il riconoscimento* e anche l'analisi dei valori specificamente religiosi delle religioni non cristiane; 7) *la condanna formale d'un antisemitismo* a base sedicente « teologica »; 8) l'*ecumenismo* definito come compito della Chiesa; 9) *e, più di tutto, forse la Rivelazione presentata a partire dal fatto del Cristo e non più da un potere naturale di conoscere Dio*; tutti questi punti e *tanti altri ancora* ci dicono che il Concilio ha molto innovato in materia dottrinale ».

Ed il Martelet ci tiene a rilevare: « Ma, più profondamente ancora, questo cambiamento notevole nelle formulazioni correnti segna, per la maggior parte dei punti, un avvicinamento sensibilissimo nei confronti dello stesso messaggio evangelico, sia nella lettera, sia ancora nel suo spirito. La costituzione *Dei Verbum* sulla natura della Rivelazione ne è un clamoroso esempio... ».

Studi

Su questi punti verge appunto la disputa, l'insanabile contrasto tra i « progressisti », i nuovi teologi », i « nuovi esegeti » e quanti con serenità esaminano i testi del Vaticano II alla luce dei Concili Ecumenici dottrinali precedenti, in particolare alla luce del Concilio Tridentino e del Vaticano I, secondo l'esplicita affermazione dei Pontefici che hanno aperto e riaperto il Vaticano II: Giovanni XXIII e Paolo VI.

Abbiamo citato il libro di Mons. Gherardini sulla *sacramentalità* della Chiesa; e per la *Dei Verbum* ricordiamo i commenti di U. Berti OFM, A. M. Javierre O.S.B., G. Costellino S.D.B., E. Galbiati, C. M. Martini S. J., A. Penna, nella *Collana Magistero Conciliare*, 3. Elle Di Ci, Torino-Leumann, 1966; e gli studi dell'esegeta Francesco Spadafora, collega del teologo Gherardini presso la Pontificia Università del Laterano: 1) *Origine apostolica e storicità degli Evangeli nella "Dei Verbum"* in *Palestra del Clero*, nn. 15-16 agosto 1972; 2) *Esegesi e Teologia. Il principio fondamentale per la sana esegesi;* in *Palestra del Clero*, nn. 12, 13, 1972; 3) *L'inerranza della Sacra Scrittura*, nella rivista *Renovatio*, ott. 1966, pp. 45-62, commento al testo del Concilio Vaticano II contro la tesi o « novità » vecchissima che il Padre Ignazio de la Potterie tentava immettervi con inutili sforzi interpretativi, nell'articolo che certo non brilla per chiarezza: Ign. de la Potterie, *La verité de la Sainte Écriture et l'histoire du Salut d'après la Constitution dogmatique* « Dei Verbum » in *Nouvelle Revue Théologique* 98 (1966) 149-169; 4) e nel libro *Leone XIII: gli studi biblici*, Rovigo 1976. Alla confutazione diretta dello Spadafora, si univa la voce autorevole di Sua Em.za il Cardinale Agostino Bea S.J. nel libro: *La parola di Dio e l'umanità*, Cittadella Editrice, Assisi 1967, pp. 188 ss. (a pag. 188, in nota, cita l'articolo del Padre Ignazio e quello dello Spadafora).

L'inerranza assoluta e il Card. Bea

Il Card. Bea difende l'inerranza assoluta, rigettando l'interpretazione arbitraria del de la Potterie. «Se il Concilio avesse voluto introdurre qui un nuovo concetto (sulla inerranza assoluta della S. Scrittura) diverso da quello esposto nei detti (cfr. EB 124-279. 450s., 539s., 559 e tutti gli autori dal Lagrange allo stesso Bea nei testi riportati dallo Spadafora nel suo studio) recenti documenti del Supremo Magistero — i quali a loro volta riflettono, come abbiamo visto, le affermazioni dei Padri [ancora qui vedi i testi riportati nell'articolo dello Spadafora] —, *avrebbe dovuto spiegarlo esplicitamente e chiaramente*.

« Ora *domandiamo: esistono forse degli indizi per una tale restrittiva* interpretazione dell'inerranza? [il de la Potterie la restringe *ad res fidei et morum*: le verità salutari!]. La risposta — conclude il Card. Bea — è decisamente *negativa*. Non esiste nemmeno il minimo indizio in questo senso ».

Contro i Professori del Biblico e della Gregoriana

E non contento di tale decisa affermazione, conscio della gravità della questione, il Card. Bea continua, energicamente continua a scagionare il testo della *Dei Verbum* da una delle tante interpretazioni insegnate dai professori dello "Istituto Biblico" e della "Gregoriana", le quali, qualora fossero esatte, in netta contraddizione con verità dogmatiche e cattoliche (definite cioè in passato dal Magistero solenne e infallibile), farebbero del Concilio Vaticano II un conciliabolo da condannare.

Il Card. Bea dunque prosegue: « Al contrario tutto parla contro una interpretazione restrittiva. Anzitutto: anche quando la Commissione teologica sosteneva l'espressione "la verità *salutare*", essa ha spiegato che con tale espressione non intendeva restringere l'inerranza biblica alle cose della fede e della morale. Per mostrare che non era questo il senso della frase "la verità salutare" essa adduceva la ragione che il testo parlava della "verità", in singolare, non delle "verità", quasi per introdurre una discriminazione tra quelle che sono "salutari" e quelle che non lo sono (cfr. Stakemeir l.c.p. 154). *Inoltre*: nonostante tale spiegazione l'espressione "la verità *salutare*" è stata finalmente cancellata dal testo e sostituita con una espressione diversa, appunto per evitare il malinteso come se si volesse restringere l'ambito dell'inerranza biblica.

« *Domandiamo*, pertanto, se *l'attuale testo* comporti un'interpretazione restrittiva dell'inerranza o no. Anche qui la risposta è senz'altro *negativa*. La prima prova si ha nel fatto che coloro — in primo luogo il Santo Padre stesso — che si erano preoccupati per i possibili malintesi che potevano nascere dalla formula "la verità salutare", hanno invece accettato l'attuale dicitura. Ciò significa che essi non vi vedevano la stessa possibilità di malintesi che c'era nell'altra formula, ossia che non vi vedevano una interpretazione restrittiva dell'inerranza. Effettivamente l'attuale dicitura *non* ammette una tale interpretazione. Perché? Perché l'idea della salvezza non è più collegata *direttamente* con il sostantivo "verità", bensì col verbo "volle fissata per iscritto"; in altre parole, la frase dove il testo parla della salvezza spiega lo *scopo* per il quale Dio ha voluto che fosse composta la Scrittura, e non la natura della verità che è stata così fissata ». Riportiamo a questo punto la nota in margine a pag. 190 dello stesso Card. Bea: « La cosa si può spiegare anche in questo modo. La frase in questione, cioè i libri della Scrittura insegnano... "senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse fissata per iscritto nelle Sacre Lettere", si compone di due elementi: il *primo* risponde direttamente alla questione, *quale* verità insegnano i libri della Sacra Scrittura senza errore? E la risposta è: quella verità che Dio volle fosse fissata per iscritto nelle Sacre Lettere. Il *secondo* elemento invece risponde alla questione: a quale scopo Dio ha voluto che questa verità fosse fissata nelle Sacre Lettere? E la risposta è: per la nostra salvezza ».

« Possiamo quindi *concludere* — continua il Card. Bea: — tutto ciò che gli autori ispirati asseriscono, asserisce per mezzo loro lo Spirito Santo. Di conseguenza in tutto ciò che i libri Sacri asseriscono essi insegnano con certezza, fedelmente e senza errore quello che Dio volle, per la nostra salvezza, fosse fissato per iscritto nelle Sacre Lettere. Il numero che stiamo spiegando conclude con le parole di S. Paolo che "ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato a ogni opera buona" (2 *Tim.* 3, 16s. gr.). Con quello che abbiamo finora detto sull'inerranza biblica è stato stabilito il *principio*, ossia il fatto dell'inerranza, e ne è stato precisato il senso. La questione ha tuttavia anche un suo lato *pratico*: bisogna risolvere le obiezioni, cioè quelle cose che nella Sacra Scrittura sembrano contraddire l'inerranza. A questo scopo bisogna sapere interpretare la Sacra Scrittura. Infatti la Storia dell'Esegesi mostra che nelle obiezioni che sempre di nuovo vengono mosse contro l'inerranza della Sacra Scrittura non si trattava di affermazioni dei sacri autori, bensì di *sbagliate interpretazioni* dei testi scritturali, come risultò dalle successive più accurate ricerche. Per questa ragione e in questo senso anche le spiegazioni del nostro documento sul modo di interpretare la parola di Dio scritta costituiscono, dal punto di vista pratico, un essenziale *complemento* della dottrina dell'inerranza ».

Le « novità» in contrasto con i testi della S. Scrittura

Il colmo, poi, è l'affermazione del Martelet che questo cambiamento "nelle formulazioni correnti" costituisca un "sensibilissimo avvicinamento al messaggio evangelico". E' proprio vero il contrario. Si vede che il Martelet confonde senso della S. Scrittura, definito infallibilmente dal Magistero, cui solo compete l'interpretazione autentica dei brani biblici riguardanti il dogma e la morale, con le varie interpretazioni opinabili proposte dagli acattolici e, purtroppo, riprese in questi anni acriticamente da teologi (incompetenti in *re biblica*) e da esegeti del "nuovo" corso o neo-modernisti: vedi il saggio *Esegesi e teologia* su citato.

Qui non possiamo prendere uno per uno i punti dottrinali enumerati dal P. Martelet. Ci basti esaminare, come tipo, il nono punto, circa la natura della Rivelazione.

Qualche anno dopo la chiusura del Concilio, fui invitato a parlare in una parrocchia di Roma, sulla *Dei Verbum*. Aiutavano il Parroco due Sacerdoti spagnoli, studenti alla *Gregoriana*. Proprio da loro sentii proporre quanto ora riafferma, addirittura come tipico, il nostro Martelet — se non andiamo errati — cioè non è possibile alla nostra ragione assurgere alla conoscenza di Dio.

Eppure questa possibilità, questo fatto è una verità rivelata, esplicitamente affermata nella S. Scrittura, Vecchio e Nuovo Testamento, e definita dal Concilio Vaticano I.

Rom. 1,18-23

Ecco i testi della S. Scrittura: *Sap. 13, 1-8; Rom.* 1,18-23: « L'ira di Dio infatti si rivela dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini, che tengono inceppata la verità nell'ingiustizia, mentre ciò che di Dio si può conoscere è ad essi manifesto, avendolo Dio ad essi manifestato. Fin dalla creazione del mondo, infatti, gli attributi invisibili di Dio, tanto la Sua eterna potenza, come la Sua divinità, si conoscono con la riflessione della mente sulle cose create [*cognitio a posteriori*: cf. S. Tommaso, *Summa Theologica* 1ª, q. 2ª, a. 3° — la seconda via]. Essi quindi sono inescusabili, perché, conoscendo Dio non l'onorarono come Dio, né Gli resero grazie... ". " Come dall'effetto si risale alla causa,

così dalla contemplazione delle creature l'uomo ragionando (con la riflessione) ascende facilmente all'Autore delle creature " (A. Vaccari).

Si può vedere la traduzione e il commento di G. Huby S. J., alla lettera ai Romani (Editrice Studium - Roma, nuova ed. a cura del P. St. Lyonnet, 1961, pp. 78-83).

« Il senso generale di Paolo non è dubbio; tutti gli esegeti moderni sono d'accordo... Il pensiero dell'Apostolo è molto più semplice. Esso è stato ripreso dal Concilio Vaticano (1): ... *Ecclesia tenet et docet, Deum, rerum omnium principium et finem, naturali humanae rationis lumine et rebus creatis certo cognosci posse*; " invisibilia enim ipsius, a creatura mundi [a partire dalla creazione del mondo] per ea quae facta sunt, intellecta [mediante la riflessione] conspiciuntur " (*Rom.* 1, 20) ». (M. J. Lagrange, *Ép. aux Romains*, 4° migliaio, Paris 1931, p. 24). Del Concilio Vaticano I sess. III, cap. 2 è la frase citata dal Lagrange (= D. 1785).

Quindi D. 1806 Canones [de fide catholica] 2, 1: « Si quis dixerit, Deum unum et verum, creatorem et Dominum nostrum, per ea, quae facta sunt, naturali rationis humanae lumine certo cognosci non posse: anathema sit ».

La migliore esposizione teologica, commento alla definizione dogmatica del Vaticano I, è offerta dal grande teologo P. R. Garrigou-Lagrange, nel suo capolavoro: *Dieu, Son existence et Sa nature*, 5ª ed. Beauchesne, Paris 1928, pp. 15-61.

A p. 19, ivi, dal giuramento antimodernista: « *Ego... Firmiter amplector ac recipio omnia et singula, quae ab inerranti Ecclesiae magisterio definita adserta ac declarata sunt praesertim ea doctrinae capita, quae hujus temporis erroribus directe adversantur. Ac primum quidem Deum, rerum omnium principium et finem, naturali rationis lumine per ea quae facta sunt, hoc est per visibilia creationis opera, tamquam causam per effectus, certo cognosci, adeoque demonstrari etiam posse, profiteor* ».

Il lettore rilegga nel nostro numero 1 bis, gennaio 1977, i brani della *Pascendi*: a) l'agnosticismo; b) l'immanenza vitale; e troverà esposta e condannata questa eresia: « *la ragione umana è ristretta interamente nel campo dei fenomeni... Per questo essa non può innalzarsi a Dio, né conoscerne l'esistenza, sia pure per mezzo delle cose visibili* » [esattamente come Martelet vuol fare dire al Vaticano II!].

Quanto poi alla pretesa che le formulazioni delle verità di fede cattolica finora non coincidessero con il messaggio evangelico, ricordiamo agli immemori il § 61 del decreto *Lamentabili* (*sì sì no no*, numero citato, p. 8): « Si può dire senza paradosso che nessun capitolo della Scrittura, dal primo della Genesi fino all'ultimo dell'Apocalisse, contiene una dottrina completamente identica a quella che la Chiesa insegna sulla medesima cosa e perciò nessun capitolo della Scrittura ha lo stesso senso per il critico e per il teologo ». Martelet esattamente ripete quanto i modernisti pretendevano affermare; e S. Pio X ivi condanna.

Ma per un momento lasciamo da parte la voce del Magistero; abbiamo illustrato con i sacri testi l'infondatezza di quanto il Martelet presumeva affermare.

Rileviamo al contrario l'*esatta formulazione* del Concilio Vaticano I basata sull'*identica chiara affermazione ed insegnamento* della Sacra Scrittura.

Si può ripetere, con lo stesso effetto, la prova per ciascuno dei punti elencati dal Martelet: ci siamo limitati a quello da lui ritenuto tipico!

Cosa dice il Vaticano II

Infine rispondiamo con lealtà al grave quesito: « Il testo del Vaticano II, in merito, si presta al senso eretico preteso dal Martelet? ».

Ecco il testo della *Dei Verbum* c. 6: « Con la divina rivelazione Dio volle manifestare e comunicare Se stesso... Il Sacro Concilio professa che " Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale della umana ragione dalle cose create " (cf. *Rom.*, 1, 20); insegna inoltre che va attribuito alla rivelazione divina... ».

L'affermazione c'è, ma è soffocata in un contesto che parla della rivelazione soprannaturale. Manca ogni definizione che distingue bene le cose. Il testo non brilla per chiarezza, se non è letto alla luce del testo chiarissimo del Concilio Vaticano I, che, oltre alla formulazione chiarissima, aggiunge poi il canone Denz. n. 1806, mancante nelle note opposte al testo del Vaticano II!

Per questo c'è la Commissione per l'interpretazione del Concilio Vaticano II. Sua Em.za Felici che vi è preposto conosce bene le stranezze, le eresie che vengono attribuite al Vaticano II, come mai non dà vita e vitalità alla Commissione da lui presieduta? Come mai non pensa a confutare quei " periti " ed " esegeti " del Vaticano II da lui stesso assegnati alla fungaia del sottobosco?

Il Martelet continua ad insegnare così alla " Gregoriana " e il P. Ignazio de la Potterie continua a farlo al Pontificio Istituto Biblico. Sua Em.za il Card. Felici non può ignorarlo; e come mai tace?

Per il Martelet abbiamo ancora un articolo accurato apparso sul *Gazzettino Veneto* (18 marzo 1977) che riportiamo testualmente.

PAULUS

* * *

IL GAZZETTINO VENETO IL PREZZEMOLO e IL LESSO

La domanda

Genesi dell'uomo nuovo! il titolo mi ha impressionato, a dire la verità, e così sono entrato per vedere l'indice e chiedere del suo autore. Sfogliando il volume qua e là, ho avuto la sensazione che sia un po' difficile. Il libraio mi ha detto che l'autore, Gustavo Martelet, è uno dei più grandi teologi di oggi e fa parte della Commissione Teologica Internazionale. Forse lei lo conosce? Cerco di stare aggiornato, da quando ho fatto un corso di teologia per corrispondenza. Si tratta d'un contributo importante?

FRANCO VELTRI - Belluno

La risposta di un valoroso teologo.

Precisazione

L'autore ha scritto assai, ma — per lo più — saggi brevi. Ricordo un suo libro sulla teologia del Concilio, di dieci anni fa: una visione astratta che tendeva a sopravvalutare le novità dottrinali del Vaticano II. Effettivamente due suoi lavori cristologici sono abbastanza citati, ma di certo egli sorriderebbe per primo se sapesse d'esser definito uno dei più grandi teologi di oggi. « Beati monoculi in terra coecorum », è vero, ma se ad ogni « infornata » di teologi richiesti di rendere qualche servizio alla Congregazione della Fede (la commissione teologica da lei citata, Veltri, serve a questo dicastero) potessimo dire: son tutti grandi teologi, mi creda, Veltri, la Chiesa del nostro tempo scoppierebbe di salute!

Le « novità » in prestito

Il volume che lei ha tenuto in mano e poi, consigliato dall'Angelo Custode, ha lasciato sul banco del libraio, non è precisamente una gloria del Martelet. Egli stesso riconosce apertamente che « non è un libro da specialisti ». Con quale intento, dunque, l'ha scritto? Per incitare ad « un rinnovamento cristiano ». Si chiederà: rinnovamento nella dottrina o nella prassi? Rispondo: nella prassi per mezzo della dottrina. Martelet (senza essere proprio marxista) è abbastanza chiaro nel privilegiare la prassi sul pensiero, ma dato che la sua è prassi di scrittore, scrive. Che cosa? Pensieri. Pensieri di teologia, dice. Però basta sfogliare il libro per accorgersi che molti autori ivi citati non sono affatto illustri per aver portato un contributo alla teologia.

Lo stesso linguaggio usato dal Martelet è, spesso, lontano dalla precisione tipica della dottrina propriamente teologica. Il nostro corrispondente di Belluno vada a domandare al suo vescovo che cosa sia la « negentropia » o il « metabolismo assoluto » e vedrà che il « maestro della fede » della sua città gli risponderà: Figlio caro, io non sono uno specialista, però posso assicurarti che queste parole non significano niente nella dottrina cristiana e, probabilmente, son parole raccattate *dal di fuori*. Proprio così ha fatto Martelet. Ora bisogna vedere quale «tasso» d'interesse bisogna pagare per questo « prestito ». Mi spiegherò meglio.

Ambiguità

Che un teologo cerchi di accostarsi al linguaggio dei suoi contemporanei per far loro intendere la dottrina della Chiesa è giustificabile; quel che deve evitare è un linguaggio profondamente ambiguo, perché in questo modo otterrebbe soltanto un risultato: la crescita della confusione. Ora io mi domando per quale mai ragione Martelet sia andato ad attingere acqua per il suo mulino ad una cisterna screpolata come quella dell'antropologia ed etnologia evoluzionista, materialista e atea, ormai superata e smentita.

Che cosa lega un teologo a certa gente culturalmente defunta? Ma, oltre a Levi-Strauss e compagnia bella, il Martelet cita, con una premura particolare, un certo « teologo » che si chiama Carlo Marx. Oh, certo, certo, il « giovane » Marx (il « grimaldello » con cui si sono aperte le porte di non poche parrocchie cattoliche); come se il « giovane » Marx fosse meno ateo del vecchio, meno antipersonalista del vecchio, meno monista ed immanentista del vecchio, meno naturalista e materialista del vecchio. Capisco: oggi Marx è come il prezzemolo. Un pizzico nel brodo teologico... odora, attrae e dà un certo sapore... sapore di cultura moderna (voglio dire: ottocentesca).

Errori

Ma qui si tratta ben più che di un pizzico: si tratta della tesi principale che bolle nella pentola di Martelet, la tesi che dà sapore a tutto il brodo. Marx è chiamato in causa dal Martelet quale *testimone* (già: così lo chiama; i testimoni cui appellavano i vecchi teologi portano altri nomi) d'una verità solenne e decisiva. Questa: *la natura è il corpo dell'uomo e l'uomo non è che una parte della natura*. Martelet dice che Marx, lui sì, ha ragione, come ha ragione, conseguentemente, nell'identificare il comunismo nel naturalismo perfetto, il quale sarebbe la versione secolare del cristianesimo, colpevole, questo, di non aver saputo tempestivamente presentare la negentropia e il metabolismo assoluto del Cristo Risorto, il cui corpo è il cosmo glorificato, ossia divinizzato. Così si capiscono tante cose. Il titolo del libro, per esempio. Attualmente sto cercando di capire, alla luce di questa grande verità, la profonda ragione per cui gli studenti marxisti dell'Università repubblicana dell'Alma Città di Roma abbiano amabilmente depositato i loro profumati escrementi sull'altare del Santissimo Sacramento della Cappella Universitaria (superando, almeno in questo, i rivoluzionari di Parigi, i quali si erano limitati ad incensare, sull'altare di Notre Dame, rovesciata la Statua della Sedes Sapientiae, le nudità di una prostituta).

Presunzione

Ma per spiegare al lettore di Belluno cosa sia la negentropia e il metabolismo assoluto del Cristo Risorto, dovrei citare, dal libro di Martelet, larghi brani di due « teologi » dai quali il Nostro dipende: Freud (lo psicoanalista) e Teilhard (il paleontologo). Non fa niente che del primo i Papi (da Pio XI a Paolo VI) abbiano stigmatizzato le aberrazioni antropologiche e morali; o che del secondo il dicastero pontificio cui serve la commissione teologica internazionale, abbia sottolineato le gravi ambiguità teologiche... Martelet è un teologo, come dire?, disinvolto (com'è anche disinvolto esegeta, del resto). La sua bravura è, soprattutto, nel criticare certi suoi predecessori che non siedono più in cattedra (dico: S. Agostino e S. Tommaso) e che egli, naturalmente, supera, in vista del rinnovamento cristiano. Sa a chi consiglierei questo libro? Ai professori che cerchino argomenti per esercitare ad una discussione i seminaristi di teologia. Non saprei proprio a chi altro potrebbe servire un libro simile.

ARMONIE TEOLOGICHE

J. Rezette in vena di stranezze

Il Venerdì Santo *L'Osservatore Romano* è uscito con un paginone dedicato alla morte di Cristo. Nell'articolo cui è toccato il posto d'onore si leggono meraviglie: riscatto, sacrificio, obbedienza sono parole da sottoporsi al vaglio della critica. Finalmente! Se ne sentiva un gran bisogno. Infatti il grande teologo Jean Rezette, del Pontificio Ateneo Antoniano, afferma di non sapere più come interpretare la morte di Cristo " *se la si considera sacrificale* ". Il francioso prosegue: " Abbiamo udito parlare correntemente di sacrificio espiatorio sostitutivo, senza renderci conto di ciò che vi è di offensivo per la grandezza di Dio in tale concezione ".

Eh, sì! Siamo stati proprio dei deplorevoli conformisti a prendere per oro colato simili bestemmie. Invece di bruciare Giordano Bruno (amante del libero pensiero) avremmo fatto meglio a bruciare i pensieri blasfemi dei maggiori rappresentanti della teologia, cominciando dai Padri della Chiesa!

Ma ora il grande teologo dell'Antonianum erudisce il pupo dell'Osservatore Romano in questi termini: " L'idea che Cristo si sarebbe sostituito all'umanità peccatrice per riparare l'offesa fatta all'onore di Dio con l'offerta della sua vita non corrisponde per nulla a quanto Gesù ci ha rivelato di Dio... Non è dunque a torto che questo modo di considerare viene accantonato sempre di più e giudicato un arcaismo barbaro ed una primitiva teologia del sangue ". Sono andato a riprendere i trattati di teologia: evidentemente i maggiori trattatisti sono dei barbari, dei primitivi. Che fare? " *Se la morte del Cristo ha valore di sacrificio* — spiega il francioso — questo dev'esser concepito in maniera diversa ". Ossia? " Evitando gli schemi del riscatto, che propongono un modello divino che pare agli antipodi di quello offerto dal Vangelo ". Questo sì che è un parlar chiaro.

Un vero teologo: D. Bertetto

Ne ero estasiato e mi accingevo a ringraziar la Provvidenza che manda questi docenti negli Atenei Pontifici da civilizzare, quando l'occhio mi è caduto sulla *colonna accanto*: " Gesù abbandona il suo corpo alla morte per riparare gli insulti... si è offerto per [illegible] ci... offre se stesso come Vittima... l'unico sacrificio che riscatti il mondo... noi siamo redenti dal suo sangue". Scandalizzato, offeso, disgustato da questa teologia reazionaria e fascista sono andato a cercar la firma: Domenico Bertetto, docente di teologia nella Pontificia Università Salesiana. I salesiani bisogna compatirli: non hanno più Girardi. Roma è grande e gli Atenei sono parecchi: questa dissonanza è sopportabile [?] a Roma. Un po' meno, però, se compare nella stessa pagina dell'Osservatore, a fianco della prosa del Rezette. Evidentemente c'è ancora qualche residuo barbarico nella redazione di quel giornale.

PINCUS

NOTIFICA DEI VESCOVI ITALIANI

La conferenza Episcopale Italiana, considerando la opportunità che l'abito ecclesiastico, pur nella tutela della dignità sacerdotale, possa venire adattato alle esigenze della vita contemporanea e alle nuove condizioni dell'apostolato, in conformità allo spirito del C.I.C. can. 136/1, desiderando assicurare ai sacerdoti, anche in questa materia, **uniformità di disciplina**, a loro personale vantaggio e ad **edificazione della comunità, conferma che l'abito talare rimane la veste normale del sacerdote e anche dei religiosi.**

Esso è d'obbligo: a) nella propria chiesa; b) negli Istituti Ecclesiastici; c) nell'esercizio del sacro ministero; d) nelle funzioni liturgiche, anche se tenute fuori chiesa; e) nella sacra predicazione; f) nell'amministrazione dei Sacramenti e Sacramentali; g) nell'insegnamento religioso nelle scuole.

La Conferenza stabilisce che sia consentito a tutti i sacerdoti di cambiare l'abito talare con il clergyman — consistente in giacca e calzoni di stoffa nera (o grigio ferro scuro) e collare ecclesiastico — in caso di viaggi, di escursioni, di uso di macchina da trasporto, ecc., cioè quando lo richieda la comodità in una azione profana.

In qualunque ambiente e circostanza, entro e fuori diocesi e all'estero, come in occasione di ferie, il suddetto abito, « utpote sacerdotii signum », dovrà essere indossato, in pubblico, completo; così **che esso risulti per tutti i sacerdoti unico e ben caratterizzato e gli ecclesiastici abbiano a poter essere sempre riconosciuti come tali.**

Roma, 22 aprile 1966

RITORNIAMO IN UMBRIA: Don Luigi Spallacci

sì sì no no (n. 10, ottobre 1975), chiedeva *Che avviene alla CEI?* Chi sceglie gli « esperti » per quell'accolta di Vescovi, denominata CEI? La domanda era motivata proprio da una proposta fatta da Don Luigi Spallacci, quale esperto, a quella eletta... episcopale, in occasione della dolorosa vicenda, « la legge che permette il divorzio in Italia »: « *Si lascino* — suggeriva ai Vescovi il professore di morale (!) dei tredici superstiti seminaristi del Pontificio Seminario Regionale Umbro in Assisi, il nostro Don Luigi — *si lascino i fedeli liberi di contrarre matrimonio civile; se l'unione si rivela solida, solo allora si ammettano al matrimonio religioso!* ». Per molti aspetti, Spallacci, fa concorrenza al Giove teutonico, P. Bernardo Häring.

Esperto di « teologia morale » alla CEI !

Il de... merito della scelta di Don Spallacci a « perito » o esperto (dove siamo caduti!) di Teologia Morale, per la CEI, è senza dubbio del Vescovo di Gubbio e di Città di Castello, Mons. Pagani, ex-assistente centrale delle ACLI, che non perde occasione per mettere... sul candelabro il suo ispiratore ed esperto. Sua Eccellenza Pagani ne condivide — non diciamo tutte — ma, via!... la maggior parte delle « novità » o stranezze (videlicet errori).

L'elogio de l'Unità!

Un esempio ci è offerto da *L'Unità*, domenica 19 ottobre 1975, pag. 13: «speciale Umbria». L'intera pagina è dedicata alla *Pastorale* di Mons. Pagani e particolarmente è posto in rilievo il commento che ne fa il nostro Don Luigi. E' ovvio — il lettore avrà già capito — la pastorale ha per oggetto « il dialogo » tra marxismo e cristianesimo (come si suole scrivere e dire, invece di dottrina cattolica, o Chiesa Cattolica).

Riportiamo i titoli del foglio comunista: « *Dopo la pastorale di Mons. Pagani, contributi ad una discussione* ». E ancora: « *I rapporti tra società e Chiesa in Umbria. — Necessità di una ricerca e di una elaborazione ideale fortemente ancorate alla realtà. — Un impegno morale civile rispetto alle prospettive della società umana. — Rifuggire dalle banali semplificazioni e dalle facili strumentalizzazioni* ».

La propaganda marxista con i presepi

Sotto questi titoli, sulla destra due foto con la didascalia: « *A sinistra, i sette vescovi in processione e a destra un aspetto del presepio di lotta che venne costruito alcuni anni fa a Perugia* ».

Vi si nota un cartellone con scritte in perfetta linea con l'antimilitarismo predicato dai comunisti per le nazioni occidentali; ma soltanto per le nazioni occidentali, mentre sono « pacifici » gli armamenti — e quali strumenti di morte — che aumentano in un crescendo pauroso in Russia!

Quale edificante simbiosi in Umbria tra rappresentanti della Chiesa Cattolica e Partito Comunista!

S. Ecc. Pagani e l'Enciclica « Divini Redemptoris »

Se Sua Ecc.za Pagani avesse riletto (se mai l'ha letta!), per scrivere la sua Pastorale, l'enciclica *Divini Redemptoris* di Sua Santità Pio XI, non avrebbe avuto gli elogi de *L'Unità* e avrebbe contristato il *suo* « perito », ma avrebbe compiuto quella missione pastorale di custode e difensore della dottrina cattolica, che è suo specifico e primordiale dovere. E cosa avrà detto, ora, leggendo la terza e quarta pagina de *L'Osservatore Romano* (19-20 marzo 1977) interamente dedicata alla suddetta Enciclica? E i fedeli di Gubbio e di Città di Castello (almeno il Clero, le Suore... vogliamo sperare), che hanno letto quelle pagine de *L'Osservatore Romano*, cosa avranno pensato del loro Vescovo e del suo protetto ed esperto? Ecco i titoli in grande evidenza di quel numero de *L'Osservatore Romano*: « L'enciclica *Divini Redemptoris* quarant'anni dopo. — Il Magistero pontificio e l'ateismo marxista — La strada falsa del comunismo ».

Al centro, in testa alla pagina, c'è la riproduzione della prima facciata de *L'Osservatore Romano* del 19 marzo 1937, che pubblicò il testo dell'Enciclica *Divini Redemptoris*.

Pio XI e la lotta contro il comunismo

Vi si legge nitidamente « Lettera Enciclica ecc. ». « *Il Sommo Pontefice incita tutti gli uomini di buona volontà all'unanime difesa contro il "comunismo ateo", ed all'instaurazione di un retto ordine sociale* ». Quindi, a destra, sempre in alto: « *Una data da ricordare: 19 marzo 1937* ». Al centro e in grande evidenza: « *Continuità essenziale della dottrina della Chiesa* ». « *Proprio in quanto Maestro di verità* (scrive G. Cottier), *Pio XI interveniva ora con un documento più solenne* [ché Pio XI a parecchie riprese era stato esplicito al riguardo], *per illuminare la coscienza cristiana su una ideologia in piena espansione, rovinosa per la fede e per i valori umani fondamentali, e di cui si potevano già constatare le conseguenze funeste.*

Diceva Padre Pio (addolorato per la crisi dell'Ordine): « Fortunato me che sono vecchio e sto per morire ».

« ...*L'Ecclesiam suam* (di Paolo VI), dopo aver parlato dell'ateismo militante, spiega perché il Magistero si veda obbligato a "condannare i sistemi ideologici negatori di Dio e oppressori della Chiesa... e tra questi specialmente il comunismo ateo" ».

Ma vale principalmente rileggere l'Enciclica nel suo testo. Risalta immediatamente la rispondenza tra la descrizione fatta in essa dei vari aspetti deleteri di questa peste e la realtà odierna che la vede immane potenza che estende diabolicamente i suoi tentacoli su tutti i paesi del globo. Essa impersona la città di satana, nella lotta perenne contro la Chiesa Cattolica (e contro ogni forma di religione) = la Città di Dio: lotta perenne predetta nell'*Apocalisse*, che vaticina però, nello stesso tempo, la rovinosa fine dei vari rappresentanti di satana, nel corso della storia. La Chiesa sarà sempre perseguitata, ma uscirà *sempre* vittoriosa e purificata. Vedi l'interessante libretto di F. Spadafora, *Fatima e la peste del socialismo*, G. Volpe, Roma 1976, già alla 2ª edizione.

Il commento del rosso don Luigi

Veniamo ora all'articolo di Spallacci messo così bene in risalto da *L'Unità*. Ne riportiamo i titoli: « *Un intervento del teologo don Luigi Spallacci - Come costruire il pluralismo - Il documento pastorale è un invito a riflettere - Gli interrogativi che valgono per il PCI, ma anche per la Chiesa - Contro ogni rassegnazione dei cristiani all'ingiustizia e al sopruso. - Misurarsi sui valori ideali* ».

L'articolo è preceduto dalla seguente presentazione: « Sul tema dei rapporti tra marxisti e cristiani abbiamo chiesto un contributo a don Luigi Spallacci, professore di Teologia morale all'istituto teologico di Assisi, autore tra l'altro della voce « Teologia politica » nel dizionario di Teologia morale edito dalle Paoline, parroco a Città di Castello, collaboratore di " Critica umbra " mensile di politica e di cultura redatto da un gruppo di cattolici vicini, alcuni, alla sinistra democristiana.

Sempre in rossa compagnia !

« Don Spallacci recentemente ha partecipato con una relazione al simposium internazionale sull'educazione sessuale tenuto a Terni e al quale ha partecipato il compagno Luciano Gruppi. Ecco il testo dell'articolo che ci ha inviato [Commento... ufficiale ed ufficioso della pastorale... paganina]:

« La scelta fatta dalla RAI di mettere a confronto sul tema « Cristiani e Marxisti » due uomini politici (Pietro Conti e Sergio Ercini) con un vescovo mons. Cesare Pagani, autore di un recente documento pastorale sulla " questione comunista ", obbedisce ad una logica discutibilissima sul piano teologico, che fa della Chiesa l'antagonista o l'alleata di questa o quella forza politica. E per Chiesa che si confronta con la realtà politica si intendono il più delle volte le gerarchie ecclesiastiche o il Vaticano».

« Queste riduzioni schematiche continuano a generare confusione perché la fede viene ridotta ad ideologia e la Chiesa non viene colta nella sua realtà complessa di Popolo di Dio, costituito da laici, sacerdoti e religiosi e da vescovi, con competenze e responsabilità diversificate e distinte ».

E' una concezione particolare (...orizzontale) che della Chiesa ha il nostro Spallacci.

Il pluralismo... a giustificazione del colloquio con il marxismo

Più giù prosegue: « Il problema, invece secondo me, è molto più profondo e consiste in un confronto serrato tra cristiani e marxisti in rapporto al pluralismo [è una fissazione, dal molteplice e vario significato] non solo politico, ma religioso. Liberi i marxisti di essere atei e liberi i cristiani di adorare Dio, ma a quale livello politico è possibile conciliare queste due libertà? ».

« ...Ma gravi interrogativi si pongono anche alla Chiesa. E' corretto confrontarsi solo con gli aspetti negativi del PCI? [Ci dica Don Luigi quali sono stati e sono gli aspetti positivi: forse l'uccisione di *diecine di migliaia* di Vescovi, Sacerdoti, Seminaristi, Religiosi, le migliaia di Chiese distrutte, le carmelitane dissepolte ed esposte a Barcellona — macabra esposizione, — mentre una donna « rossa » pone sulla bocca di una di esse una sigaretta, nella guerra civile spagnola? forse i Sacerdoti uccisi in Emilia-Romagna dai partigiani « rossi »; e le persecuzioni che tuttora la Chiesa subisce ovunque questa piovra arrivi con i suoi tentacoli?]. Che cosa spiega il convergere su questo movimento politico delle componenti più popolari e più povere del nostro paese e della nostra regione? ». Questa è una buaggine proposta così genericamente: le regioni più rosse (Emilia-Romagna, se non erro) sono tra le più prospere economicamente!

« Inoltre, perché molti giovani che hanno fatto una seria esperienza cristiana nelle nostre comunità parrocchiali, lasciano la Chiesa, almeno quella visibile, e aderiscono al comunismo in modo totalizzante? ».

Apostati

Appunto perché hanno la sventura di avere parroci come Don Luigi Spallacci. E, purtroppo, tali tipi sono molto diffusi; a Roma sembra si tratti della maggior parte dei parroci. E nessuna meraviglia quando dalla *Gregoriana* abbiamo avuto l'esempio di tre Gesuiti « sociologi » con altri « teologi » finiti proprio nell'altro campo « colorato » dal nero al rosso!

« A me pare — continua Spallacci — che il documento pastorale di mons. Pagani, anche se duro nelle sue conclusioni, peraltro *provvisorie*, perché ripetutamente ha affermato che la inconciliabilità tra comunismo e cristianesimo è di oggi, ma non preclude future maturazioni, è un invito a riflettere e a confrontarsi senza facili e superficiali accomodamenti ».

Ed ecco la conclusione di don Luigi Spallacci: « Ritengo che nelle opportune sedi debba essere seriamente ripreso l'invito finale espresso da mons. Pagani nel corso del dibattito: " Vediamo di comprenderci, di dialogare nella chiarezza in modo da recuperare tutti gli errori di fatto e di principio che ci sono da noi, da voi, da tutti " ».

La risposta migliore è venuta in questi giorni — come abbiamo già detto — dalle pagine dedicate da *L'Osservatore Romano* alla enciclica « *Divini Redemptoris* » di Pio XI.

* * *

Don Luigi Spallacci ha fatto sempre parlare di sé.

Il presepio di Don L. Spallacci

Ecco una corrispondenza pubblicata su *La Nazione*, 3 gennaio 1974, dal titolo " *Il presepe contestatore*. Un'amara constatazione di Don Cesare Pazzaglia, arciprete di Montecastelli ". « Caro corrispondente... Sono anch'io un appassionato del presepio e li ho sempre costruiti per la gioia dei bambini. Anche quest'anno ne ho già visti alcuni, ma quello allestito nella chiesa di San Domenico di Città di Castello [è la parrocchia di Don Luigi Spallacci] non ha suscitato gioia né pace... Certi manifesti trasparenti neanche nelle piazze andrebbero bene, perché tutto ciò che parla di violenza e di odio non dovrebbe esistere e tanto meno nelle nostre chiese contro l'inno degli Angeli che davano il significato della nascita di Gesù: in cielo gloria a Dio, e in terra *pace* agli uomini, ormai oggetto del beneplacito divino. E' ora di finirla — continuava giustamente Don Cesare Pazzaglia — è ora di finirla di politicizzare anche il presepio e renderlo un mezzo di contestazione, mentre ci deve parlare di umiltà, di carità, di amore e di pace. Il presepio contestatore serve solo per disorientare la nostra gente. Mi riferisco al " quadro " in mezzo alla parete di fondo. Denigrare la polizia, l'esercito (di qualsiasi paese), che con tanti sacrifici ed anche spargimento di sangue custodiscono la nostra libertà, è grave. Insulto più grave, a parere mio, poi, è avere messo quel manifesto proprio vicino ad una cappella dove si ricordano i nostri soldati caduti per la patria.

« Ma è proprio vero, poi, che i violenti sono sempre i poliziotti? Che quelli vestiti di rosso (infatti è rosso l'individuo che viene violentato) sono gli umili, i sacrificati e i derelitti? Ma allora come si spiegano i fatti di Fiumicino, di Torino e tanti altri accaduti anche in questi giorni?

« Comunque, dove è andato a finire il vero presepio storico che l'umile Francesco di Assisi ha cercato di tramandarci? ».

Adesso comprendiamo il fenomeno di regioni « rosse », quando nelle parrocchie si arriva a far propaganda « rossa » financo con i « presepi »!

Ed i Vescovi cosa fanno?

L. Spallacci con l'on. (rosso) Lelio Basso

Ed infine, per questa volta, una notizia da *Paese Sera*, sabato 17 aprile 1976, « *Città di Castello. Incontro con Basso al Tribunale Russel* »: « Pieno successo per l'iniziativa presa dal presidente del circolo " Astrolabio " tifernate, Primo Barelli, che ha portato l'on. Lelio Basso a Città di Castello a parlare sull'attività e sulla storia del tribunale Russel, l'organismo internazionale che ha lo scopo di difendere i diritti dell'uomo. Al cinema Eden, giovedì sera, c'erano diverse centinaia di persone (giovani, in gran parte), venute ad ascoltare la voce pacata, ma sempre ferma e vigorosa nel denunciare le violazioni dei diritti umani, avvengano esse in Cile, in Brasile o in Argentina. [Ma non dietro le varie cortine...]!

L'antifascismo specchio per le allodole

« A presentare al pubblico questa figura d'intransigente e rigoroso antifascista, è stato don Luigi Spallacci, il noto teologo tifernate. " Farà piacere a Basso sapere — ha esordito don Spallacci — che fino a pochi minuti fa sono stato a ricordare un uomo che circa duemila anni fa ha lottato e si è sacrificato per gli altri uomini ". Spallacci ha concluso la sua apprezzata presentazione ricordando come oggi sia necessario, per due mondi diversi come quello marxista e quello cattolico, " trovare i momenti che uniscono ".

« Prima di Spallacci, il sindaco Nocchi aveva offerto a Basso un prezioso dono per la sua fondazione: le copie di " Rivendicazione " che i socialisti tifernati stampavano più di cinquant'anni fa ».

Non c'è che dire: in piena armonia. Non c'è bisogno di commento. E' una bestemmia avvicinare Gesù Nostro Signore (per Spallacci " un uomo"), che ci redime sul suo " *sublime altar* " e il nostro Basso con il suo tribunale-propaganda marxista!

Abbiamo già parlato di Basso a proposito della foto con Sua Em.za, il Card. Poletti, beatamente ridenti (v. *sì sì no no*, n. 9, 1976, pag. 1).

BARNABA

CENTRALE DI PERVERSIONE:

LA "CITTADELLA DI SATANA„ IN ASSISI

Così anni addietro un settimanale coraggioso definì la *«Pro-Civitate Cristiana»* documentandone gli eccessi, gli errori. E' con vivo rimpianto che ritorniamo col pensiero al momento del suo rifugiarsi in Assisi: intendiamo parlare di Don Giovanni Rossi, accompagnato dal fratello Carlo, Sacerdote, e dai pochi volontari che da Roma lo seguirono ad Assisi.

E' con vero rimpianto che ricordiamo quelle settimane annuali estive, (fino al 1960), col commento a ciascun articolo del Credo. Vi parlavano i migliori teologi, il Cardinal Parente, l'allora Ecc.mo Poma, il celeberrimo Prof. Carnelutti, il grande umanista manzoniano, Mons. Cesare Angelini, tanto per ricordare alcuni tra i più celebri rappresentanti della cultura.

Mutatio optimi pessima

Poi... è venuto il Concilio Vaticano II e... non si è capito più nulla nella Chiesa e..., in particolare, alla Pro-Civitate Christiana! Tra le vittime, ormai così numerose di quell'Assise, e non fra le ultime, l'opera di Don Giovanni Rossi! Quale trasformazione! Passare, armi e bagagli, nel campo di satana, nell'anti-Chiesa, nell'eresia. Oh, davvero, *mutatio optimi pessima!* E dopo tanto scandalo, dopo tanto male operato principalmente con la stampa, eccoci all'ingloriosa fine! Se dovesse prevalere la pervicacia contro il buon senso, o, che è lo stesso, contro il senso cristiano e cattolico! Ne ha parlato, in due servizi di P. Magi, *La Nazione* (11 e 13 marzo 1977). Avremmo quella che purtroppo doveva essere la logica conclusione di una corsa dissennata verso l'errore dogmatico e l'aperta ribellione alla Chiesa; è l'effetto scontato di quanti si affidano alle « novità » del Concilio Vaticano II (per tali novità vedi su questo stesso numero di *sì sì no no* l'articolo su P. Martelet, il Biblico e la Gregoriana).

Da anni erano rilevate le deviazioni dottrinali e... disciplinari della « Cittadella », immessasi nel « solco del Concilio »: Molari, la Zarri, i « comunisti » Raniero La Valle e Paolo Brezzi, « l'ateo » Balducci (vedi *sì sì no no* n. 3, marzo 1977) e « compagni » sono ora i nomi che risuonano alla Cittadella e nella « *Rocca* ».

E' da anni che bisognava intervenire con energia, « *fortiter et suaviter* », con più efficacia e minor danno. Ci risulta che non di rado furono rivolte lagnanze, per la *Pro-Civitate*, da teologi e Sacerdoti in genere, al Vescovo di Foligno, Sua Ecc.za Silvestri, quando reggeva anche Assisi, perché intervenisse con la sua autorità a moderare, a correggere o a proibire le pubblicazioni della Pro-Civitate e, in particolare, la *Rocca!*

L'intervento di Roma

Ne *La Nazione* (Firenze), Piero Magi — come i nostri giornalisti « laici » (anche se battezzati) — procede con le consuete inesattezze: parla di politica, di patrimonio, nella nomina di un Visitatore da parte della Santa Sede, che vada ad Assisi, nella Cittadella, a rendersi conto, a rettificare, a richiamare.

E invece il punto focale è costituito dalle deviazioni dogmatiche (dottrinali concernenti le verità da credere come rivelate da Dio e solennemente definite dal Magistero) e da quelle disciplinari, violazioni dello Statuto di fondazione, dato dal fondatore, Don Giovanni Rossi.

Sembra che in Italia non ci sia un solo giornalista capace di comprendere qualcosa della dottrina cattolica: la confusione è enorme; «*studiate teologia, che il diavolo vi porti!* » (per imitare il Giusti); basterebbe una rilettura del Catechismo di San Pio X. Com'è possibile altrimenti informare con esattezza i lettori, intervenire, comunque, in questioni attinenti la dottrina e la disciplina della Chiesa?

La Santa Sede — scrive il Magi — ha nominato Visitatore Apostolico della Pro-Civitate Christiana di Assisi il Padre Spiazzi, il ben noto e dotto Domenicano, « perché entri nella roccaforte di Assisi e dia una mano, se occorre, alla comunità laica dei volontari nell'intento di ritrovare insieme a loro una moderazione capace di conciliare, senza provocare traumi, le vocazioni più progressiste con i punti fermi della tradizione religiosa ».

La ribellione

Ed ecco la risposta dei rocchiggiani: « Noi, il nostro pensiero lo abbiamo già espresso. Aspettiamo che decidano. [Non vogliono il visitatore, non accettano il Padre Spiazzi]. Se la risposta sarà sfavorevole, vedremo che cosa si potrà fare: sarà l'assemblea dei volontari a decidere [bell'esempio di ubbidienza e di sottomissione alla Santa Sede!]. Ma abbiamo inteso chiarire fin da ora: non ci serve alcun aiuto. Siamo maturi abbastanza per fare da noi, senza bisogno che nessuno ci accompagni per mano [hanno ben digerito la « teologia del laicato », nel solco del Concilio!] ».

Il primo servizio porta questi titoli: *Vaticano e Cittadella di Assisi ai ferri corti* — in caratteri grossi: « *Guerra fra terra e cielo* » — dove non si sa se il Vaticano sia la terra e la Cittadella il cielo o viceversa (!); e se, invece, si tratti dell'oggetto del contendere, come lascerebbero intendere i sottotitoli: — *Nominato un revisore che dovrà esaminare la linea politica* [eh, ci vuol altro!] *della « Pro-Civitate ». — La « Tributaria di Dio » — Un cospicuo patrimonio.*

Questione religiosa e non « politica »

Ma il marxismo o filo-marxismo dei rocchiggiani è essenzialmente questione *religiosa, teologica*: Cristianesimo e marxismo sono agli antipodi: non è possibile alcun dialogo, « per la contraddizione che nol consente ».

Il Magi scrive: « La piccola Pro-Civitate Christiana di Assisi e la grande Chiesa di Roma sono ai ferri corti. La guerra fredda è durata più del previsto: una volta doveva pur esplodere. Sessantaquattro discepoli di don Giovanni Rossi, cresciuti fra le mura della Cittadella nell'esercizio conciliare [!!] dell'apostolato laico [non sa quel che si dice], sono schierati da qualche settimana, contro la potente gerarchia vaticana decisa, così dicono, a « ricondurre alla normalità » [è esatto: *normalità cattolica*] questa minuscola ma ribollente pattuglia di evangelizzatori [?] [eh no! l'Evangelo è tutt'altra cosa; né c'è altro evangelo, ci sono soltanto alcuni — purtroppo al presente numerosi — che vogliono sconvolgere l'Evangelo di Cristo!, scriveva già San Paolo ai Galati] accusati di guardare più a sinistra che in alto, di badare cioè più al sociale che al divino ». Eh no! C'è ben altro. Più che *guardare*, si tratta di accettare e farsi apologeti del fenomeno aberrante, animalesco, espresso dal termine « comunista », « socialista », « democratico popolare », e così via.

Altro che *piccola* in rapporto al prepotente Vaticano: la verità, purtroppo, di questo sciagurato periodo post-conciliare per la Chiesa, è la carenza di governo; i dicasteri assenti; coloro che dovrebbero intervenire in difesa della dottrina e della disciplina [i due costitutivi della Chiesa, istituita da Gesù Nostro Signore] sono assenti, anzi finora son sembrati favorire i vari « innovatori » o « contestatori » nell'uno e nell'altro campo: si pensi ai vari Bordoni, Martelet S.J., Latourelle S.J., Flick S.J. e « Flock » (S.J. Alszeghy), che continuano indisturbati il loro insegnamento esiziale per la Fede Cattolica; e ai tanti Religiosi « contestatori » lasciati indisturbati: vedi Balducci, Turoldo... e affini.

Dopo avere insinuato — con più che sufficiente chiarezza ed esplicita affermazione — il « risvolto patrimoniale », definendolo « anche se nessuno lo ammette » (ma lo... svela Piero Magi e tanto basta!) « *elemento non trascurabile nel confronto, rispettoso* [ben poco da parte dei rocchiggiani] *ma irriducibile, fra Assisi e Roma* », il giornalista riconosce (bontà sua!) che « il motivo centrale del dissenso rimane tuttavia quello ideologico » [espressioni approssimative; si tratta, come dicevamo, dei due campi: dottrinale e disciplinare].

Il sinistrismo di « Rocca »

« Una delle accuse maggiori di sinistrismo si appunta su *Rocca*, il quindicinale edito dalla Cittadella... Parliamo con Gino Bulla, uno dei cinque condirettori, polemico, sardo (è il momento isolano della nostra storia)... [Tutto avviene in famiglia: Berlinguer, Cossiga e i sinistri sardi della D.C.!!]. « Ci accusano — dice — di essere a sinistra. Anzi di essere allineati con il PCI. Non è vero... Non abbiamo le mani legate con nessuno. Quanto al partito comunista non ci ha dato fino ad oggi motivi per essergli contro [ma bravi, ma bene!]. Sicché anche con lui, esame approfondito e confronto diretto ». Intanto, sempre a fianco dei comunisti, la *Rocca* è stata a favore del divorzio nel referendum ed ora per l'aborto!! « Se Bulla ha detto queste cose anche ai tre « amici » che, tempo addietro, vennero a parlamentare in Cittadella (« E poi si scoprì — dice la dottoressa Nora Cervi — che erano tre inquirenti ») si capisce [ammette il Magi] come il Vaticano possa essere rimasto preoccupato e abbia deciso la nomina di un suo inviato speciale ». Benedetto giornalista! sembra sia vissuto finora tra le nuvole. Forse non ha mai letto nulla delle pubblicazioni della Pro-Civitate Christiana! *Notum lippis et tonsoribus!* E nei raduni e su *Rocca* continuamente tuonavano, vuoti cembali risonanti, i vari La Valle, Zarri, Balducci; il primo attualmente senatore tra i comunisti! Alla Pro-Civitate presente, financo, Pasolini!

Ma daremo qualche cenno di pubblicazione della Pro-Civitate in favore, addirittura, dell'aborto!!!

Il presidente della " Cittadella ", il dottor Roberto Magni, " a capo di un'ambasceria di volontari ", non solo ha contestato " la visita ", ma anche la persona del " visitatore " che sarebbe " di destra ".

« La guerra non è ancora aperta, ma potrebbe scoppiare da un giorno all'altro. C'è la quiete che precede il temporale ». E ritorna " la questione patrimoniale ". « Lo statuto della Pro-Civitate stabilisce che, nel caso in cui l'associazione volontari si sciolga (o venga sciolta), tutti i beni passerebbero alla Chiesa [Ed è affatto logico e doveroso quando si consideri la fede dei donatori che fondarono nei tempi su ricordati, dal 1940 al 1960, quello che oggi è il bene patrimoniale della Cittadella] ».

Quindi la Chiesa non farebbe che il suo dovere e restituirebbe il patrimonio suddetto alla missione alla quale era destinato, cioè alla diffusione del regno di Dio e non di quello di... Berlinguer.

Il testamento di D. Giovanni Rossi

Nel secondo servizio (13 marzo), Piero Magi si mostra meno impreciso, meno vago. « Quando all'indomani della morte di don Giovanni Rossi, (27 ottobre 1975), i volontari della Cittadella aprirono, non senza emozione, il testamento spirituale del loro patrono (?) (il prete [!] lo aveva vergato, con mano ancora ferma, nel giorno dell'Ascensione, sette anni prima), vi trovarono, proprio in fondo, nelle ultime righe queste parole: " *La Pro-Civitate Christiana sempre più fiorirà quanto più sarà fedele al Papa, innamorata di Gesù e fervorosamente devota alla Madonna* " ».

Il nostro giornalista, da povero " laico ", ritiene " i sessantaquattro discepoli " " fervorosamente devoti alla celeste Signora " e sicuramente innamorati di Gesù " con quel che studiano e predicano ", ma " quanto alla fedeltà verso il Papa ...il discorso, anche se non cambia, si fa più difficile ed oscuro ".

Nella babelica confusione post-conciliare e per un giornalista " laico " è possibile ogni contraddizione, ogni affermazione priva della logica più elementare.

« Il nuovo regolamento»

I volontari — a quanto riferisce lo stesso Magi — contestano il Papa, lo stesso fondatore, si arrogano un diritto che non hanno, col pretesto di cambiare lo statuto della Pro-Civitate.

« Il Vaticano ascolta e tace. Il nuovo regolamento, che la Pro-Civitate ha buttato giù, in bozza, a parziale modifica di quello della fondazione, giace a Roma dal novembre del 1973. In origine i volontari dovevano essere tutti liberi, celibi gli uomini, nubili le donne, indistintamente laureati. Le nuove proposte sono, a loro modo, rivoluzionarie: laurea non più indispensabile e libero accesso anche agli sposati. E' anche accaduto che un volontario abbia trovato moglie fra le volontarie e che altri due se ne siano andati perché, dissero, « volevano esaminarsi bene » prima di prendere impegni definitivi con se stessi e col buon Dio ».

Naturalmente, il " buon " Magi da " laico " considera tutto ciò normale, perché umano; in linea col " buon Dio ", (alla bonacciona, come... be'! lasciamo stare); senza chiedersi se tutto ciò si accorda con « l'evidenza fino [cioè addirittura o financo] eccessiva della fervorosa devozione " alla celeste Signora " e con il grande amore per Gesù, di cui ha gratificato più sopra indistintamente i " volontari ".

Siamo sempre lì. Erasmo, mordacemente, definiva la rivolta di Lutero: " una tragedia che finisce sempre in commedia ", si lascia il convento per l'imene; o, per dirla con Cronin (*Le chiavi del regno*), si lascia " la madre Chiesa per la madre Eva ".

Ma, anche qui, grande confusione nel cervello del povero Piero Magi. L'abbiam detto: ci sono, prevalenti, gli errori dottrinali. Essi hanno il posto primario. Il rilassamento nella condotta ne è una conseguenza. E' sempre vero: il dogma generatore della morale.

Contro la verità di Fede

E la dottrina dogmatica e morale propagandata dalla Pro-Civitate non è la dottrina della Chiesa Cattolica. « La rivista *Rocca* s'accalora — scrive il Magi, senza comprendere la gravità dei propri rilievi — su tutti i temi della problematica attuale, dall'aborto al divorzio, dal femminismo alla crisi..., dalla revisione del concordato al sesso, dalla " questione comunista " [significativo] al razzismo sudafricano. *E lo fa a testa bassa* [come gli... animali irragionevoli], *senza badare se cadono antichi codici religiosi* [bell'eufemismo per verità di Fede, solennemente definite dalla Chiesa, oltre ad essere formalmente affermate nella Sacra Scrittura], *in un atteggiamento di libera scelta* [così per il comunismo, per il divorzio, per l'aborto! Quasi si trattasse di scegliersi l'itinerario per una gita o tra due sistemi filosofici proposti, con arzigogoli più o meno fantastici, da uomini più o meno famosi] *e di totale indipendenza* che non piace all'autorità ecclesiastica ».

Non si tratta di piacere; si tratta di constatazione gravissima: *totale indipendenza* da chi? Quando una verità è Gesù stesso a proporla, come, ad esempio, l'indissolubilità assoluta del matrimonio: " Non avete letto: marito e moglie non saranno più due, ma una sola persona? Perciò quel che Dio ha congiunto l'uomo non separi ", con la condanna assoluta di qualsiasi nuovo accoppiamento di un divorziato: " se si sposa, commette adulterio " (*Mt.* 19, 9 ss.; e passi paralleli), Piero Magi deve sapere che la " *totale indipendenza* " è un'autentica violazione dell'ordine stabilito da Gesù: si predica palesemente l'opposto di quanto Gesù ha insegnato.

Altro che " piacere " o meno dell'autorità ecclesiastica. Questa, se mai, deve sentire il rimorso di avere lasciato per tanti anni che dalla Pro-Civitate o da alcuni " volontari " della Pro-Civitate venissero affermate, diffuse con la stampa, tante dottrine erronee, in pieno dispregio della Chiesa e del suo autentico insegnamento.

Nella Pro-Civitate, conclude l'articolista, « le idee sono tutt'altro che chiare... Qualcuno, fra i più accesi, minaccia perfino l'occupazione della sede, se il commissario dovesse veramente arrivare, come sembra che la Santa Sede abbia disposto. E' forse il momento più critico della vita della " Cittadella " dai giorni della sua fondazione ».

Noi, invece, concludiamo questo resoconto sui due servizi del Magi col fervido voto augurale che prevalga la saggezza, e la grazia Pasquale operi abbondantemente, sì che, andata via la pula, cioè gli accesi e corrispondentemente ignoranti contestatori, risorga l'antica Pro-Civitate Christiana nell'unica direttrice possibile additata ai volontari dal loro fondatore nel testamento spirituale.

Ed ecco ancora Don Luigi Spallacci

Dovendo documentare, almeno con un esempio, la dottrina divulgata dalla Pro-Civitate, ecco presentarsi, ancora una volta, il no-

stro chiassoso Don Luigi Spallacci di cui ci siamo già interessati (*sì sì no no* n. 3, 1977, pag. 3).

Abbiamo dinanzi un libretto; è del 1974: *Studi sull'aborto*. E' un numero di *lumière et vie*, con articoli di vari autori (una psicologa, un giurista, un medico generico, uno psichiatra, e — non potevano mancare — due frati domenicani: Jacques-Marie Pohier, *docente di teologia morale alle Facoltà domenicane di Salchoir*; e Bernard Quelquejeu, *docente di antropologia e di teologia morale alle Facoltà domenicane di Salchoir e all'Istituto cattolico di Parigi*).

Ancora su « l'aborto »

Il libretto fa parte della " collana diretta da Giuseppina Pompei: *quaderni di teologia morale* ", Cittadella Editrice - Assisi. Luigi Spallacci: *Introduzione all'edizione italiana*, pp. 7-11, pagine costellate di... tanti fiori umani, sociologici, tutti — era da immaginarselo — in contrasto con la " Teologia morale ", in piena armonia col contenuto eretico pervenutoci dalla diocesi di Lione, a disonore e a vergogna di Etchagaray e compagni.

Diamine! Se non una giustificazione, un'attenuante i volontari, sardi o meno, ce l'hanno: se Sacerdoti, che si presentano quali professori di morale, Domenicani docenti alle Facoltà di Salchoir e " fino " all'Istituto cattolico (?) di Parigi, possono impunemente insegnare e scrivere tali cose, appoggiati dai Vescovi, come Don Luigi Spallacci da Sua Ecc.za Pagani e da Sua Ecc.za Lambruschini, come rimproverare loro di divulgare quanto a costoro è lecito stampare?

Don Luigi Spallacci è di casa nella Cittadella; come Balducci e gli altri esemplari nominati di sopra, quali Turoldo, La Valle, la Zarri e così via.

Ai nostri lettori abbiamo presentato Don Luigi, Parroco a Città di Castello, pupillo di Sua Ecc.za Lambruschini e di Sua Ecc.za Pagani.

Sentite alcune delle sue profonde osservazioni: « Non si abortisce per il gusto di abortire. E' evidente che una tale liceità o illiceità [dell'aborto] non può essere determinata a prescindere dalle motivazioni di fondo, che portano la persona a fare una scelta sempre estremamente drammatica.

La « sublime » morale di Spallacci

« Una valutazione morale sulla persona che abortisce [soggettivismo e non valutazione oggettiva!] deve tener conto di tutte le indicazioni che ci aiutano a capire perché si accetta l'aborto. Solo dopo questa analisi si può dire se ci troviamo di fronte al peccato, alla debolezza o ad una situazione tragica ».

Lo stesso, voi potete dire, per qualunque violazione di un grave comandamento di Dio. Ad esempio, " Non uccidere ". Dopo aver analizzato perché uno ha ucciso, « si può dire se ci troviamo di fronte al peccato, alla debolezza o a una situazione tragica » cioè se non poteva fare diversamente. Ma il problema non è la valutazione dei motivi che inducono all'uccisione; ma la semplicissima risposta: " è lecito uccidere un uomo? ". Dio dice di no; Don Luigi Spallacci con i fratacchioni di Salchoir rispondono: vediamo un po': decidono le circostanze.

Sentiamo ancora qualche saggio di ..." superficialità " e di confusionismo mentale, fatto di luoghi comuni sì, ma stupidissimi.

« La persona, ogni persona va rispettata; non c'è dubbio che il consenso su questa affermazione sia pressoché universale. Esistono però dei conflitti — osserva con... acume il nostro Don Luigi — tra il rispetto di una persona (la madre) con i suoi legami affettivi già realizzati, importanti, e una persona che ancora tali legami non ha realizzato (il feto); che è più " natura " che " persona ". Questo conflitto non può essere risolto in modo astratto perché la soluzione comporta drammi atroci e sofferenze che sarebbe anticristiano oltre che disumano ignorare ». Quindi tutta la Chiesa, dal Papa all'ultimo fedele, rispettoso del comando di Dio: " Non ammazzare " e che ha sempre condannato l'aborto, quale vero omicidio, in difesa della vita, il cui padrone è soltanto Dio; tutta la Chiesa, dico, secondo Don Luigi Spallacci, è anticristiana e disumana!

Spallacci si è adeguato in tutto ai compagni, dai quali ripete la propaganda, gli slogans, prima a proposito del divorzio, ora in favore di una legislazione che è davvero un vero... aborto.

L'edificio e... il foglio di carta col progetto!

Ci richiama alla mente quanto alla TV un professore universitario (un Traversi-composto) all'osservazione pertinente di un vero docente universitario, che fin dal momento della concezione nel feto c'è tutto l'essere umano, rispondeva: «Tra la persona adulta e il feto, c'è la differenza che riscontriamo tra un edificio in atto e un foglio di carta con su il progetto. Non posso assimilare la distruzione di un edificio con la distruzione di un semplice progetto steso su un foglio di carta ». Dinanzi a tanta insipienza, una profonda compassione ho provato per la nostra gente avvelenata da simili ciarlatani, senza nessun rispetto per la verità. E quale iattura per questi giovani che ricevono tanto veleno anticristiano dalle cattedre delle nostre università, per lo più in mano a marxisti, più o meno opportunisti!

La vita umana, già prima, sia pure in germe, paragonata da un professore universitario ad un foglio di carta! L'aborto, nient'altro che un foglio di carta gettato nel cestino! E la TV che chiama siffatti professoroni, senza alcun rispetto per la scienza e per il sentimento religioso della stragrande maggioranza del nostro popolo!

D'altra parte, quando dei Vescovi permettono che un Sacerdote, un Parroco, insegni e scriva allo stesso modo, be'!, effettivamente... c'è soltanto da aspettare che ci metta mano Nostro Signore!

« L'aborto, prima di qualsiasi riflessione morale o giuridica, è una vistosa realtà sociale, di fronte alla quale la coscienza comune [sic!] non esprime più un giudizio unanime di condanna [la fonte " nuovissima " di Don Spallacci e della morale (!) laicista] ».

Siamo ben lontani dalla " teologia morale " che ha per fonti il Magistero infallibile " custode ed interprete del *depositum fidei* " e la S. Scrittura.

« Da questa realtà — continua Spallacci — occorre partire per ricostruire un quadro etico di riferimento, capace di liberarci dall'arbitrarietà e dal disprezzo della vita, ma anche dalla formulazione astratta [morale della situazione] di principî generali che non riescono più a illuminare una realtà di vita complessa e ambigua ». Un vestito che si adatti alla moda contingente e alle bizzarrie del singolo!

Don Luigi Spallacci è ritornato sull'argomento, ripetendosi; vedi *Critica Umbra*, n. 3, febbraio 1975: « L'atteggiamento giusto è quello della ricerca rigorosa e responsabile, libera da schematismi e da condizionamenti ideologici aprioristici... Partecipare alla elaborazione di una legge abortiva, non solo non è un fatto moralmente negativo, ma può essere un preciso dovere, sia come cittadini che come credenti... Dio non è lontano da questa ricerca ». Anzi — ce lo assicura il " carismatico " Don Luigi — è lì a dare una mano!!

« Questo — scriveva il Dott. Sac. A. S. al Direttore di *Chiesa Viva* (vedi novembre 1975, n. 47) — questo, rev. Direttore, a me sembra teppismo pastorale! Il teologo svolge un servizio pubblico nella comunità ecclesiale: perché non ha l'onestà di dirci, almeno, anche il pensiero della Chiesa che egli rappresenta? La Commissione Episcopale ha ribadito, nel febbraio scorso, l'insegnamento di sempre: " *l'aborto è un crimine contro la vita umana* " e nessuna legislazione può rendere tranquilla la coscienza quando " infrange un principio fondamentale dell'etica naturale e cristiana e della convivenza civile, qual è quello della salvaguardia del diritto primario alla vita di ogni essere umano ".

Altra « moralista »: la Zarri

« In tanti anni che leggo carta stampata non mi è mai capitata una prosa così ambigua e sfuggente [è lo stile dello Spallacci; e lo stile è l'uomo].

« Ho letto sul settimanale cattolico dell'Umbria, qualche tempo fa (*La Voce*, 27 aprile 1975), che la sig.na Zarri [altra macchietta, di casa alla Cittadella di Assisi!] è stata licenziata da parte di una nota rivista femminile, a causa delle idee che " cristianamente " (!) scrive e professa.

« La garrula " teologa " si era domandata, infatti, " se e fino a che punto sia figlio nella pienezza del significato un *nato biologico*, che si deve partorire perché lo Stato lo pretende " (*Espresso*, 23 febbraio 1975).

« — La confusione, dice l'articolista de *La Voce* citata, nasceva dal fatto di sentirsi insegnare *spiritualità femminile* da parte di una signorina che disattende in modo così clamoroso un insegnamento costante ed universale della Chiesa —

« E cosa allora dobbiamo dire noi?... Ultimamente il predetto teologo [meglio pseudo-teologo; o ancor meglio: dall'etica laicista] è stato prescelto [da Sua Ecc.za Pagani, Vescovo di Gubbio e di Città di Castello] a preparare la prossima visita pastorale nelle nostre comunità parrocchiali... ».

Cittadella, Queriniana e Dehoniani

Certo, la Cittadella di Assisi, con i suoi sessantaquattro " volontari ", potrebbe lagnarsi: " ed io, anima trista, non son sola"; perché non rivedere le bucce, ad esempio, alla *Queriniana* con i suoi libri e le sue riviste, al Centro Editoriale Dehoniano di Bologna? E'giusto.

Sempre sull'argomento, ho qui dinanzi il fascicolo n. 26 (aprile-giugno 1975) della *rivista di teologia morale,* " trimestrale, in collaborazione con l'associazione teologica italiana [ahi, ahi! con Sartori presidente e Molari segretario, ahi, ahi! vedi *sì sì no no* n. 6, 1975] per lo studio della morale ". E di quale " morale " si tratti basta scorrere le pagine e scorgere i nomi degli autori: " enrico chiavacci, luigi spallacci " in emblematica corrispondenza!

Nelle *recensioni* primeggia Leandro Rossi che recensisce alcuni libri sull'aborto (pp. 299-313); di essi tre sono della Cittadella (Assisi), al primo posto quello con la *introduzione* o presentazione di Don Luigi Spallacci, di cui abbiamo parlato.

Il su citato L. Rossi è abbastanza critico nei confronti degli abortisti, ma ci tiene a prendere le distanze anche dagli autori che propongono la dottrina della Chiesa. Sembra restare nel... mezzo " tra color che son sospesi "; né carne né pesce! Povera Chiesa Cattolica alla mercè dell'ATI!

Rimane comunque la speranza che si incominci a purificare l'ambiente. La Chiesa Cattolica ha bisogno di chiarezza nella dottrina, e di buon governo, che, come si può facilmente rilevare, sono interdipendenti. Bisogna che le ambiguità create intorno al Vaticano II siano fugate. Non è possibile che ogni errore dottrinale, ogni irregolarità liturgica e disciplinare abbia come copertura e giustificazione il Concilio Vaticano II, che viene in tal modo squalificato e ricondotto a mero conciliabolo, fonte non di rinnovamento ma di confusione, di indisciplina e di errori. Sarebbe questo il compito precipuo della Commissione per la retta interpretazione dei testi conciliari.

UMBRO

POLIGENISMO: ADAMO ED EVA

su

«FAMIGLIA CRISTIANA» - 3 ottobre 1971

L'Autore ha sotto gli occhi l'Evangelo di S. Matteo, 19,4 ss.: « Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina?».

* * *

« Caro Signore Gesù, "l'interpretazione tradizionale del *supposto monogenismo"* ora cade.

Tu devi sapere che il Signore-Dio non si accontentò di *fare solo un miracolo*, quello cioè di creare Adamo ed Eva "che non c'è dubbio siano esistiti"; ma fece una *quantità di miracoli* — ominidi cambiati in uomini — "poiché l'ominizzazione deve pur avere avuto inizio in qualche parte".

Non comprendi che la SCIENZA ha trovato i fu-ominidi, o almeno lo costatiamo: "Le notevoli differenze razziali (forse cinque) inducono a supporlo".

"La verità del peccato originale non è legata al monogenismo, ma alla Fede nell'unico Dio e alla solidarietà in Cristo".

Quindi il peccato originale è la mancata Fede nell'unico Dio da parte di quegli uomini (derivati-ominidi), i cui discendenti si salvano in Cristo! E Paolo VI, col Suo Credo Ufficiale, che vuoi che ne sappia!

Comunque, quando Tu hai detto: *Non legistis quia Qui fecit hominem ab initio, masculum et feminam fecit eos*, non hai detto bene! (Mt. 19, 4 ss.).

Anzitutto: *Non legistis*. Credi forse che quanto si legge nella *Genesi* sia vero? vorresti forse approvarla? Ti sbagli molto: la SCIENZA non è del Tuo parere: c'è l'evoluzionismo di mezzo!

E poi: *Fecit hominem ab initio. Ab initio:* dovevi dire ominide, oppure scimmiotto o scimmiotti — pitecantropi... e via dicendo; ma non uomo, anche se "il salto qualitativamente eccezionale dal regno animale all'uomo *sia riuscito più volte"*. (Idea meschina di ciò che è Dio!).

In fondo anche Dio *ha provato* a vedere *se poteva riuscire!* Non Ti pare?

Addirittura dici: *Masculum et feminam fecit eos*. Ma nooo... gli ominidi erano già maschio e femmina: Dio non li fece, ma mise in quegli ominidi (già creati in massa) una dose eccezionale di potenza, una specie di iniezione superlativa, per cui essi fecero *"un salto qualitativo"* e diventarono uomini!

La natura ha sempre respinto ogni possibile *ibridismo* dell'uomo, accoppiato con scimmie od altri animali, e la Storia l'ha acquisito come un fatto (l'ibridismo) indimostrato e indimostrabile.

Ma la Storia, caro Gesù, non si fa coi fatti reali della natura, la si fa con la volontà di *far colpo*, rendersi importanti e guadagnare...: questo importa! (Prova a moltiplicare 8 milioni di copie al guadagno netto settimanale di L. 1 o 5...?).

Caro Gesù, la SCIENZA non è il tuo forte. Non sei mai stato a scuola!?

Un'altra considerazione. Ti sembra giusto che S. Paolo (Col. 1, 15-20) Ti chiami "Primogenito di ogni creatura"?

Nella visione eterna della natura umana, che sarebbe stata assunta con l'Incarnazione, non è giusto che l'uomo fosse *creato* secondo *tale Immagine e modello* anche come corpo (Membra di Cristo — Tempio dello Spirito Santo — 1ª *Cor* 6, 15); ma che il Verbo di Dio, il Figlio di Dio *assunse una natura simile* agli uomini, anche se proveniente da ominidi - scimmiotti qui, sì, sta la *vera umiliazione!*

E mentre gli Evangelisti si sforzano tanto per elencare la Tua genealogia *fino... ad Abramo e Adamo di Dio!* (Lc. 3, 38) non Ti sembra più onorifico dire che Tua Madre discende anch'Essa dagli ominidi-scimmiotti?

... A meno che Tu voglia considerare che vi siano due categorie di uomini: uomini di serie A e uomini di serie B.

Scusami tanto, caro Gesù, ma io sto con la SCIENZA PRATICA e la TEOLOGIA di Famiglia Cristiana e con P. Bernhard Häring ».

P.S. - P. Häring poi altra volta ebbe a difendere come abbigliamento innocente *la minigonna*; e a dichiarare *fariseo* chi l'accusa di immodestia.

Chissà se la SCIENZA abbia nostalgia per le foglie di fico, indossate da Adamo ed Eva!?

DEG

E creò Iddio l'uomo ad immagine sua; ad immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.
Gn. 1, 27

Il Direttore di "sì sì no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71